

Il nuovo thriller di Fiona Barton (Einaudi Stile libero) ha punti di contatto con quello di Paula Hawkins

La Ragazza del treno ha una sorella: è la Vedova (e c'è da aver paura)

di **Ida Bozzi**

Chi sono Rachel e Jean, e che cos'hanno in comune? Sono le protagoniste di due romanzi inglesi che hanno fatto il giro del mondo, l'uno uscito nel 2015 e tuttora in classifica, *La ragazza del treno* di Paula Hawkins (Piemme), l'altro appena uscito, *La vedova* di Fiona Barton (Einaudi Stile libero), e già al quinto posto nella narrativa straniera.

Perché questi romanzi si somigliano, e costituiscono quasi un germoglio di genere? Intanto, si tratta di due esordi, per autrici che in precedenza si erano occupate d'altro, giornaliste entrambe, impegnate spesso a raccontare vicende al femminile. E, soprattutto,

le protagoniste sono due donne, anzi due ragazze o ex ragazze un po' sfiorite, che appartengono entrambe alla *working class* inglese.

I ritratti potenti di donne in crisi, in stile Catherine Dunne (*La metà di niente*, Guanda), non sono passati invano: ma lì le donne ce la facevano a tirarsi fuori dalle depressioni, dagli abbandoni, dai dolori. Nella vita reale, in un mondo egoista e frettoloso che esce di casa solo per la spesa al centro commerciale o per il viaggio in metropolitana, queste donne abbandonate o sole non sono più certe di farcela, si sentono in tutti i sensi delle marginali e delle emarginate.

Non sono ragazze brillanti, la pendolare del treno Rachel e la

sciampista che presto sarà vedova, Jean. Rachel è un'alcolista che nemmeno più si nasconde, con le sue lattine di birra per il relax dopo il lavoro che piano piano diventano mezze bottigliette e poi vino in cartone.

E Jean, la protagonista de *La vedova*, è una ragazza fragile, perfino tonta, bisognosa di amore, in un mondo in cui tutto si perdona in nome del (poco) denaro e della (minima) sicurezza sociale: l'uomo che la fa sentire una principessa, nel sobborgo squallido in cui tutti i vicini vivono di sussidi e le donne sono ragazze madri, è per lei un principe da tenere ben stretto. A Jean questa miopia la insegnano fin da piccola, scoraggiando una vita emancipata e indipendente, in un ambiente senza

aspirazioni e in fondo senza speranze: non c'è da stupirsi se dalla

miopia la donna arriverà alla cecità totale, e a lungo Jean non riuscirà neppure a sospettare che il marito possa essere un mostro.

C'è il ritratto di un mondo, in questi romanzi, la piccolissima borghesia inglese che sta scivolando sotto le ruote della crisi economica ma più ancora identitaria: Rachel, abbandonata dal marito, ha intorno persone poco meno

Paralleli

Stessa tipologia di donna marginale, stesso contesto di «working class» britannica

precarie di lei, ed è sola. E resterà sola anche mentre intorno monta il thriller, e succede qualcosa che lei non avrebbe dovuto vedere.

Lo stesso vale per la vedova Jean: quando una bambina piccolissima scompare da uno dei giardinetti sguarniti delle periferie, e si cerca il maniaco che forse l'ha rapita, e le prove cominciano a stringersi intorno al marito Glen, il lettore assiste al risveglio dell'attenzione sopita di Jean. Il bello di questo poliziesco sta tutto nella costruzione di questo personaggio: nel vedere la donna cambiare, crescere, e da ingenua marionetta in balia del marito prima (e dei *media*, poi), diventare, con mossa delicata e inattesa, il duro giustiziere del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Il romanzo *La vedova*, di Fiona Barton è pubblicato da Einaudi Stile libero (traduzione di Carla Palmieri, pagine 380, € 18,50)

